Sotto i poderosi attacchi del FNL

Gli americani sconfitti fuggono dalla città-base di Khe Sanh

La sconfitta americana si profila di grande importanza e senza precedenti — Crimine di stile nazista: tutta la popolazione dei villaggi a sud della zona smilitarizzata deportata — Documentato l'attacco con bombe al napalm alla Cambogia

SAIGON, 22.

Il gen. Westmoreland ha ordinato l'evacuazione della città di Khe Sanh, la cui base militare e le cui postazioni fortificate erano state attaccate nella notte tra sabato e domenica con un massiccio bombardamento di artiglieria e, nella giornata di ieri, con una serie di attacchi terrestri. Nonostante nel corso degli ultimi tre anni gli americani abbiano dovuto subire durissime sconfitte, e in molti casi abbiano dovuto sloggiare località fortificate, è questa la prima volta che il loro comando è costretto ad ammettere apertamente la fuga davanti al FNL. In casi precedenti si era trattato di ritirate precipitose da forti isolati. Stavolta si tratta della evacuzione di una cittadina di alcune migliaia di abitanti, si tratta di una sconfitta di grandissimo significato e di importanza senza precedenti.

Le notizie date dal comando americano sono poche e confuse. Ma si sa che è in corso un gigantesco ponte aereo per evacuare la popolazione di Khe Sanh. Un'altra gigantesca operazione di evacuazione forzata della popolazione civile è in corso lungo tutta la fascia smilitarizzata, con un operazione di stile nettamente nazista.

Le poche notizie date dal comando americano non permettono di giudicare se, oltre alla città di Khe Sanh, vengano evacuati anche le posizioni fortificate che costituiscono il complesso fortificato attorno al quale si combatte dalla settimana scorsa. A tre chilometri da Khe Sanh sono trincerati 3000 « marines » che, secondo l'*Associated Press*, « erano eccessivamente dispersi lungo le linee difensive per poter correre in aiuto della cittadina ».

Nei giorni scorsi il comando americano aveva cercato, con massicci bombardamenti dei B-52, di allentare la morsa delle forze di liberazione, per giungere almeno al 27 di questo mese e all'inizio quindi della tregua proclamata, per una intera settimana, dal FNL. Ma i colpi del FNL sono stati troppo duri.

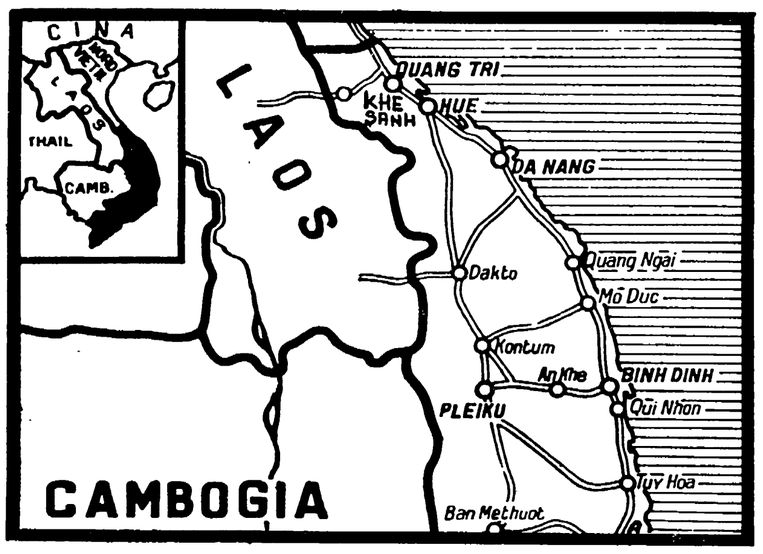
Il fallimento del generale Westmoreland è intanto confermato dal bilancio per il 1967 (meno dicembre) diffuso da Radio Liberazione. Americani e satelliti, ha detto la emittente, non sono riusciti a raggiungere i loro due obbiettivi principali (conseguire vittorie strategiche ed attuare il « programma di pacificazione » nelle zone occupate), ed hanno perduto, tra morti, feriti e prigionieri, 365 000 uomini (compresi 175.000 americani e mercenari non vietnamiti). Sono stati distrutti o danneggiati in cielo o a terra, 3.200 aerei ed elicotteri, distrutti 8.500 veicoli, 730 batterie di artiglieria, 200 unità navali e fluviali, 38 locomotive, 560 ponti, catturate decine di migliaia di armi. Le perdite del nemico — dice Radio Liberazione — nel 1967 sono aumentate del 30 per cento rispetto al 1966. Quelle americane e dei mercenari sono aumentate del 50 per cento.

Il 1968, ha concluso l'emittente, vedrà un fiasco militare americano ancora più importante.

La stessa emittente ha reso noto che il 3 gennaio una intera unità dell'esercito collaborazionista si è ribellata nella provincia di Soc Trange, dopo aver ucciso i propri ufficiali, ha attaccato un reparto speciale collaborazionista ed è poi passata al FNL con tutte le armi.

Nelle ultime 24 ore, gli aerei USA hanno effettuato cento incursioni sul Vietnam del Nord.

Dalla Cambogia, dove si è conclusa la visita del presidente Tito, ripartito per l'India, si apprende che la commissione internazionale di controllo, accompagnata da giornalisti di ogni nazionalità, ha effettuato una indagine sull'attacco americano e collaborazionista contro un posto di frontiera cambogiano a Peam Montea, provincia di Prey Veng. L'attacco avvenne martedì, durò 40 minuti, e causò la morte di tre cambogiani. Si ritiene che gli aggressori abbiano avuto una quindicina di morti. La commissione ha trovato sul posto ampie prove dell'attacco americano e collaborazionista, e sequestrato apparecchi radio americani e persino una bomba al napalm non esplosa, oltre a bossoli di granate da bazooka, giubbe corazzate, fucili americani abbandonati.



Audace azione partigiana o provocazione del regime-fantoccio?

Violenti scontri al centro di Seul

Diciassette morti — Contraddittoria versione del governo sud-coreano che tenta di montare una provocazione contro il Nord

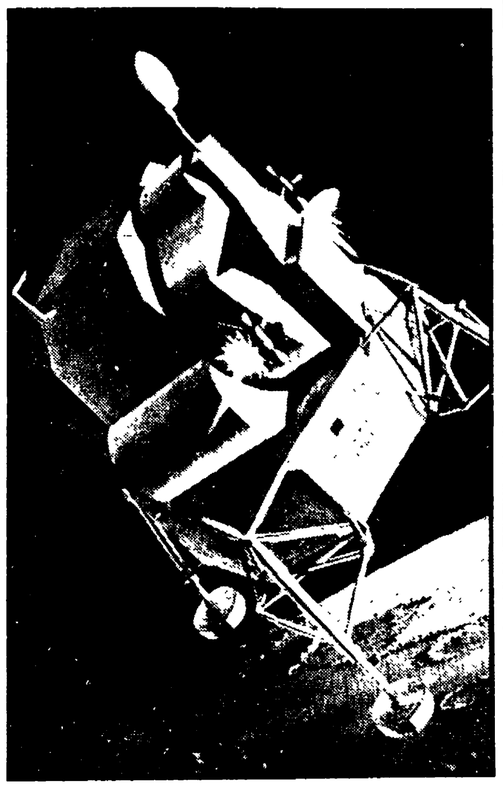
SEUL, 22

Il centro di Seul, anzi il sorvegliatissimo quartiere ove sorge il palazzo del capo dello Stato, Park Chung Hee, è stato questa notte teatro di una vera e propria battaglia, fra forze di polizia e una trentina di armati che erano riusciti ad avvicinarsi a meno di un chilometro dalla residenza presidenziale. Bilancio degli scontri, diciassette morti e alcuni feriti. Le autorità di Seul hanno fornito versioni contraddittorie e stanno tentando di inscenare una montatura contro la Corea del Nord. In sostanza i portavoce del regime-fantoccio sostengono che l'attacco è stato condotto da un « reparto nordcoreano » composto di ufficiali (per giunta in uniforme) provenienti dalla Repubblica popolare nordcoreana. Versione che in realtà appare del tutto inattendibile, per non dire grottesca, dato che il suddetto reparto avrebbe dovuto non solo varcare le linee nemiche del 17° parallelo, ma superare gli sbarramenti dei posti di blocco intorno a Seul, penetrare in città e addirittura in quella specie di fortilizio che è il quartiere nel quale sorge il palazzo presidenziale.

Nello scontro, sempre secondo la versione di Seul, sono morti sette militari sudcoreani, quattro civili, e cinque degli attaccanti. Un sesto, che era stato catturato, è morto in un comando della polizia, dilaniato da una bomba a mano: in un primo momento era stato detto che egli stesso aveva fatto esplodere l'ordigno che teneva agganciato alla cintola; poi questa versione è stata modificata, attribuendo l'esplosione a un'imprecisata causa accidentale: la bomba sarebbe scoppiata mentre un poliziotto si accingeva a sequestrarla. L'incidente ha provocato anche il ferimento di sei o sette agenti. Un altro degli attaccanti, infine, sarebbe stato fatto prigioniero.

Sullo scontro di stanotte, la sola testimonianza di cui si dispone è quella proveniente dalle autorità sudcoreane. E' quindi impossibile avere una idea esatta di quel che è accaduto. L'ipotesi più probabile è che si sia trattato di un attacco, in verità audacissimo, di partigiani della Corea del sud. Ma l'insistenza con la quale i capi di Seul parlano di ufficiali nordcoreani (descritti prima in abiti civili e quindi in uniforme) non consente di escludere l'ipotesi che ci si trovi di fronte ad una grave provocazione, della quale ancora non si intravede il meccanismo, ma di cui è evidente lo scopo.

A Seul il coprifuoco è stato esteso dalle 22 alle 6. Quattro divisioni sono state messe in movimento per catturare i venti e più attaccanti, che si afferma, sono riusciti ad eclissarsi. Da parte sua il comando americano ha impegnato nell'azione di ricerca un certo numero di elicotteri. Il rastrellamento è in pieno svolgimento nella capitale e nelle campagna circostanti. Tutti gli edifici pubblici sono presidiati da reparti armati.



PARTITA LA CAPSULA APOLLO

Il LEM, l'abitacolo destinato a portare gli astronauti americani dalla capsula « Apollo » sulla Luna e compiere il percorso di ritorno alla navicella madre, è partito da una delle rampe di lancio di Capo Kennedy. Il « modulo lunare » (nella foto una riproduzione del modello) era installato su un razzo vettore « Saturno 1 ». Nel corso del volo saranno collaudati una serie di apparati e i motori del due stadi del veicolo. Il « Saturno 1 » è più alto di un edificio di 18 piani. La partenza del LEM è avvenuta con quattro ore di ritardo sull'orario previsto. Il veicolo spaziale è entrato regolarmente in orbita e sta girando ad una quota minima di 160 chilometri e una massima di 221.

Ridotte le pene in appello

Theodorakis deportato?

ATENE, 22

Il Tribunale d'appello di Atene ha accettato oggi il ricorso presentato da Mikis Theodorakis contro tre condanne inflittegli per la sua attività politica come deputato dell'EDA e presidente della gioventù democratica « Lambrakis » prima del colpo di Stato del 21 aprile 1967. La corte di appello ha annullato la condanna a otto mesi per vilipendio delle autorità durante un comizio elettorale al Pireo nel febbraio 1964; due altre condanne sono state ridotte a quattro mesi ognuna: la prima per resistenza all'arresto e ferimento di un poliziotto durante una dimostrazione del 1965 contro l'aggressione americana nel Vietnam, e la seconda per insulti ad un magistrato.

Theodorakis, che si è detto soddisfatto del verdetto, ha aggiunto: « Mi auguro di essere l'ultimo dei detenuti politici ad essere perseguitato. Sono un intellettuale ed un deputato ed ho agito per il ristabilimento del parlamentarismo e di una vita democratica in Grecia. Sono queste lotte che hanno motivato la mia incarcerazione ».

Il suo avvocato ha aggiunto di non sapere ancora se sul deputato dell'EDA potrà cadere la qualificazione di « pericoloso per la sicurezza dello Stato », qualificazione data dai colonnelli ai 3.000 democratici rinchiusi nei lager di Yaros e di Leros, e nelle carceri. Nel caso che questo non avvenga, Theodorakis potrebbe essere rilasciato nei prossimi giorni. Ma la moglie del compositore ha detto ai giornalisti: « Mio marito teme di essere inviato in un'isola e mi ha chiesto abiti per tale eventualità ».

Oggi intanto si è appreso da fonti informate che il governo britannico ha deciso di riprendere le relazioni diplomatiche normali con Atene, dopo che la Turchia ha riconosciuto il governo di Papadopulos la settimana scorsa.

Un decreto reale pubblicato oggi ad Atene, rende noto che il capo della polizia greca Costantino Tassighiorgos, noto per i suoi sentimenti realisti, è stato sostituito dal capo della polizia di Atene Vasilios Sakelariu.

Il Premier britannico in URSS per una visita ufficiale

Fra Wilson e Kossighin due colloqui ieri a Mosca

La visita si concluderà mercoledì — Improvviso incontro dell'ambasciatore USA con il capo del governo sovietico

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22

Il Premier inglese Wilson, giunto nel pomeriggio a Mosca in visita ufficiale, ha avuto con Kossighin due incontri: uno di carattere protocollare al Cremlino e uno di lavoro in occasione della cena offerta dal governo sovietico alla Casa dei ricevimenti. Nulla è trapelato, neppure ufficiosamente, sull'andamento di questi primi contatti ma è possibile che nel pomeriggio si sia messo a punto il programma per i giorni successivi e, dopo cena, sia stato iniziato il giro d'orizzonte che — come si può desumere dagli stessi commenti sovietici all'atto dell'annuncio della visita — dovrebbe prendere in particolare considerazione le questioni europee e certi aspetti della situazione nel sud-est asiatico nonchè i lavori dei « diciotto » a Ginevra e i rapporti bilaterali.

In mattinata si è verificato un fatto imprevisto che ha attratto molto l'attenzione degli osservatori: l'incontro, su richiesta americana, fra l'ambasciatore statunitense e Kossighin. La cosa ha dato la stura ad abbondanti illazioni, prima di tutto perchè il diplomatico americano si è rivolto al Capo del governo e non — come accade per gli affari ordinari — al ministro degli Esteri, e poi per la coincidenza forse fortuita ma forse no con l'arrivo del Primo Ministro britannico.

Queste circostanze e gli immediati precedenti dell'iniziativa, cioè lo scambio di note sulla situazione ai confini della Cambogia e la ripresa dei lavori del Comitato ginevrino per il disarmo, hanno indotto gli osservatori a ritenere che l'ambasciatore Thompson deve essere latore di un messaggio di Johnson su una di queste questioni o addirittura su tutte e due. La rappresentanza diplomatica americana si è rifiutata di fornire il benchè minimo indizio in materia.

Ed ecco qualche nota di cronaca sulla prima giornata moscovita del Premier britannico. L'aereo è arrivato all'aeroporto di Sceremietevo alle 17 essendo stato dirottato a causa della nebbia dall'aeroporto diplomatico di Vnukovo 2. Wilson è sceso a testa scoperta ed ha abbracciato Kossighin col quale ha scambiato cordiali parole di saluto ed ha poi stretto la mano all'autorevole rappresentanza sovietica che comprendeva i vice presidenti del Consiglio Polianski e Kirillin e i ministri Gromiko, Patolicev e altri.

I due capi di governo si sono portati nella hall dell'aeroporto (nel frattempo un funzionario ha porto allo statista britannico un cappello a pelo, assolutamente indispensabile dati i 25 gradi sottozero) dove hanno parlato privatamente per alcuni minuti, assenti anche gli interpreti. La composizione del seguito di Wilson ha subito attirato l'attenzione dei giornalisti: nessun dirigente politico di rilievo, ma solo il capo del dipartimento per l'Estremo Oriente e un gran numero di esperti in questioni economiche e tecniche. Gli ospiti si sono quindi recati, attraversando la città pavesata dalle bandiere dei due paesi, nella loro residenza sulle colline Lenin, da dove hanno poi raggiunto il Cremlino per l'incontro protocollare.

E' questa la diciassettesima volta che Wilson viene a Mosca. La sua visita precedente avvenne nel febbraio del '66 e dopo di lui sono venuti — ma complessivamente con esito assai scarso — i suoi ministri degli esteri. La *Pravda* di stamane pubblica una breve biografia dell'ospite facendola seguire dall'auspicio che gli incontri che egli avrà siano fruttuosi per le relazioni sovietico-britanniche, per la causa della sicurezza in Europa e della pace nel mondo. Nei giorni precedenti autorevoli giornali sovietici avevano posto l'accento sui motivi che rendono insufficientemente fruttuosi i rapporti sovietico-britannici e soprattutto sulla sostanziale subordinazione della politica inglese a quella americana. Anche stasera le *Izvestia* criticano severamente la politica britannica nella penisola arabica denunciando il proposito di istituire nella zona un dominio congiunto anglo-americano a guardia degli interessi petroliferi e apertamente ostile nei riguardi dei nuovi Stati indipendenti del sud.

Wilson — contrariamente alle voci che erano circolate ieri — si tratterrà a Mosca solo fino a mercoledì e non visiterà altre città sovietiche.

Enzo Roggi

Nuove voci contro le bombe

Kennedy e Romney: « Dobbiamo accettare la proposta di Hanoi »

WASHINGTON, 22

In una serie di interviste televisive, numerose personalità americane, tra le quali il senatore Robert Kennedy, il governatore Romney, probabile candidato repubblicano alla presidenza e il senatore Fulbright, presidente della Commissione esteri del Senato, si sono pronunciate per la fine dei bombardamenti sulla RDV e per colloqui di pace, secondo la proposta di Hanoi.

Robert Kennedy ha detto che gli Stati Uniti dovrebbero accettare tale proposta e che respingerla con l'argomentazione di Johnson equivale a chiedere « una resa senza condizioni ». Nello stesso senso si è espresso l'ex-ambasciatore americano a Tokio, Reischauer. « Le dichiarazioni di Nguyen Duy Trin — hanno detto i due uomini politici — rappresentano un'apertura che, a nostro avviso, dovrebbe essere accettata ».

Romney ha detto che gli Stati Uniti « devono prendere in considerazione » l'« avance » vietnamita. « A mio avviso — ha aggiunto — la soluzione del conflitto risiede in una neutralizzazione, con garanzie, del Vietnam, della Cambogia e del Laos ». E' tempo, ha soggiunto il governatore, che Johnson metta a punto un programma positivo, anzichè « starsene seduto e parlare della sua volontà di pace ».

« Un accordo negoziato — ha detto Fulbright — è l'unica strada per porre fine ad una guerra che avvelena l'atmosfera politica in patria, distrugge la politica interna della nazione e danneggia il prestigio americano all'estero ». Fulbright ha dichiarato che è troppo presto per dire chi egli appoggerà, quale candidato democratico alla presidenza.

I senatori Gruening e Morse e un folto gruppo di attori di Hollywood e di Broadway, tra i quali Paul Newman, Joanne Woodward, Harry Belafonte, Barbra Streisand, Robert Ryan, Tony Randall, Eli Wallach, Alan Arkin e Jackson Tommy Smothers hanno partecipato a New York ad uno show per la raccolta di fondi destinati alla campagna elettorale dei parlamentari che si oppongono a Johnson.

Il senatore Gruening, parlando alle duemilasettecento persone presenti alla Philarmonic Hall, ha detto che « l'unica cosa onorevole che possiamo fare nel Vietnam è andarcene ». « Mi è odioso dirlo — ha soggiunto l'oratore — ma l'aggressore siamo noi ».

Un altro passo distensivo nel Medio Oriente

Sabato inizia lo sblocco delle 15 navi da Suez

Continuano gli atti di sabotaggio nella striscia di Gaza - Ergastolo per 5 patrioti arabi a Gerusalemme - U Thant indagherà sulle atrocità israeliane

IL CAIRO, 22.

Sabato avranno inizio i lavori per sbloccare le 15 navi straniere che dalla guerra di giugno erano rimaste prigioniere nelle acque del canale di Suez. La notizia è stata data questa mattina da un portavoce del ministero degli Esteri egiziano. La prima fase dei lavori, della durata di due settimane, consisterà nell'esame del fondo del canale per stabilire quale delle due estremità sia più facile liberare dai relitti per far uscire le navi bloccate. Secondo fonti ufficiali di Tel Aviv è quasi certo che Israele non porrà ostacoli all'operazione. Anche questo secondo episodio distensivo (il primo è stato l'accordo sullo scambio dei prigionieri fra RAU e Israele) pare sia merito dell'inviato speciale dell'ONU nel Medio Oriente, Gunnar Jarring.

Secondo notizie diffuse da Tel Aviv nella striscia di Gaza, occupata dalle forze israeliane, si è registrato un altro atto di sabotaggio: un autocarro militare israeliano è saltato su una mina. Non vi sarebbero state perdite da parte israeliana. Il coprifuoco è stato immediatamente imposto sulla zona. Cinque arabi, fra cui una donna, sono stati condannati oggi all'ergastolo per aver preso parte ad una azione di sabotaggio a Gerusalemme.

Al Cairo è cominciato stamane il processo contro 54 persone accusate di aver organizzato, per il 27 agosto, un complotto per rovesciare il governo Nasser. Fra gli accusati vi sono i due ex ministri: della difesa, Shams Badran, e dell'Interno, Abbas Radwan e l'ex capo dei servizi informativi, Nasr. Il complotto era diretto dal defunto maresciallo Abdel Hakim Amer.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, ha promesso oggi che prenderà « in seria considerazione » la richiesta egiziana di una inchiesta sui maltrattamenti israeliani delle popolazioni arabe dei territori occupati. In una lettera al delegato egiziano Mohammed Awad El Kony, U Thant ha fatto rilevare che utile sarebbe avere la comunicazione di « fatti specifici » avvenuti nella fascia di Gaza. Subito El Kony ha promesso « prove irrefutabili delle atrocità israeliane ».

DALLA PRIMA

Petrucci

avrebbe usato queste ed altre somme per finanziare la campagna elettorale di Petrucci e di altri dirigenti della DC romana. La perizia contabile sul materiale sequestrato all'ONMI avrebbe inoltre accertato che il passivo dell'ente ha raggiunto il miliardo e 300 milioni: gran parte di tali somme sarebbero state utilizzate per la campagna elettorale dc.

Insomma non vi è dubbio che il trio Petrucci-Morgantini-Cavallaro, è il primo capo di una matassa, assai ingarbugliata, che la magistratura ha deciso di sciogliere emettendo i mandati di cattura e gli ordini di comparizione.

Si comprende quindi che il panico e lo sgomento nella DC siano alle stelle e si capisce il senso dell'azione che da taluni ambienti politici viene profilata per salvare il salvabile.

Si teme soprattutto che Petrucci, o un altro degli imputati, sentendosi abbandonato, vuoti il sacco.

In questo quadro vanno valutate altre due notizie: il ricorso in Cassazione degli avvocati di Petrucci e le pressioni esercitate nei confronti della magistratura sotto forma di insinuazioni.

Petrucci è difeso dagli avvocati Nicola Carulli, Eugenio De Simone, Filippo Ungaro, e dal prof. Massimo Severo Giannini. Il collegio di difesa ha presentato ricorso contro il mandato di cattura in quanto i termini prescritti per la perizia contabile ordinata dal giudice istruttore sarebbero stati, nel corso dell'istruttoria, superati. Un primo ricorso era già stato presentato all'ufficio istruzione, ma non aveva avuto esito. Ora ne è stato presentato un altro in Cassazione.

Le pressioni nei confronti della magistratura, vengono esercitate insinuando l'esistenza di un contrasto fra giudice istruttore e pubblico ministero, contrasto che si vuol far credere dovrebbe pesare nella decisione della Cassazione rispetto al ricorso presentato dagli imputati. Si è parlato anche di libertà provvisoria che verrebbe concessa all'ex sindaco a causa dei disturbi da cui è stato colpito in carcere. Ieri sera il giudice istruttore Giulio Franco si è recato a Regina Coeli per interrogare i due accusati, ma non si sono avute indiscrezioni.

Intanto, questa sera, in una atmosfera di tensione, si riunisce il Consiglio comunale. Nemmeno nel periodo dello scandalo dell'Hilton, quando Roma era la « capitale corrotta », si era registrata un'atmosfera come quella attuale.

Secondo le prime fondate ipotesi il sindaco Santini, che è succeduto da poche settimane a Petrucci, si limiterà stasera ad annunciare al consiglio che l'assessore al bilancio (questa è la carica che l'ex sindaco incarcerato ricopre attualmente, e vi è stato eletto con i voti determinanti di tre fascisti!) è « impedito » a svolgere la propria attività e che pertanto la delega affidatagli è ritirata e che le sue funzioni saranno svolte temporaneamente dallo stesso Santini. In questa maniera la DC, che cerca su questa soluzione la complicità di socialisti e repubblicani, cercherà di prendere tempo. Per quanto riguarda il PSU non vi è stata alcuna reazione ufficiale, ma si è avuta notizia di una riunione urgente convocata dai due cosegretari della federazione romana nel corso della quale sarebbero insorti vivaci contrasti.

Un giornale della sera, finanziato da Rumor, afferma che la segreteria della DC romana ha chiesto l'intervento del segretario nazionale del partito per chiarire a livello politico la situazione creatasi in Campidoglio con l'affare Petrucci « e sventare la manovra dei comunisti». Lo stesso giornale attribuisce all'on. Darida capogruppo della DC in Campidoglio, una dichiarazione secondo la quale la DC dovrebbe fare quadrato « contro l'assalto dei massoni e dei comunisti ».

« Se non ci muoviamo e non dimostriamo la nostra vitalità — avrebbe detto il parlamentare democristiano — diamo al PCI la sensazione di aver vinto contro di noi ». Successivamente un portavoce dell'on. Darida ha smentito che il capogruppo consiliare abbia mai detto queste cose, ma la dichiarazione potrebbe essere stata fatta circolare per esercitare pressioni e minacce sui socialisti. Comunque si è saputo che un incontro fra Rumor e il segretario della DC romana Signorello è avvenuto ed ha avuto per tema obbligato la tattica da seguire per sbrogliare la « matassa ONMI ». All'incontro hanno partecipato anche gli on.li Darida e Evangelisti e il vice segretario del comitato romano Giorgio La Morgia.

Dal canto suo il gruppo consiliare comunista chiederà stasera al consiglio comunale le dimissioni della Giunta. Il compagno Aldo Natoli, capogruppo del PCI in Campidoglio, intervistato da « Paese Sera » giudica « inevitabile » l'apertura di una crisi politica in Campidoglio.

« Mi pare che ce ne sia abbastanza per chiedere indipendentemente dalle risultanze processuali — ha detto Natoli — la apertura di una crisi nella quale possano farsi valere in modo autonomo quelle forze minoritarie che all'interno del PSU e della DC, nel mese di novembre, tentarono di imprimere al Campidoglio un corso diverso dal passato e svincolato dal predominio della politica dorotea di cui Petrucci è stato il più autorevole portatore ».

Maurer

« una manifestazione costruttiva della vita internazionale, in armonia con gli interessi del miglioramento del clima della pace e della comprensione fra gli Stati in Europa e nel mondo ».

Conclusi gli indirizzi di saluto gli ospiti si sono avviati in macchina, scortati da un nucleo di motociclisti verso un grande albergo della capitale. Di qui poco dopo si sono recati a palazzo Chigi dove alle 11,45 sono iniziati i colloqui ufficiali. Le conversazioni alle quali partecipavano Maurer, Manescu e l'ambasciatore romeno a Roma, Burtica, da una parte e Moro, Fanfani e l'ambasciatore italiano a Bucarest, Moscato, dall'altra, sono durati poco più di un'ora.

E' stato un primo incontro dedicato quasi esclusivamente ai preliminari. La conversazione propriamente politica è iniziata soltanto nell'incontro del pomeriggio che si è protratto oltre il previsto, dalle 18 fino alle 20,30. Essi si sono svolti in due tempi: prima i colloqui a quattro, Maurer, Manescu, Moro e Fanfani durante i quali i quattro uomini di governo hanno affrontato i problemi internazionali. Quindi verso le 19,30 ai quattro interlocutori si sono aggiunti i collaboratori che fanno parte delle due delegazioni per affrontare i problemi bilaterali. Il Vietnam e i pericoli che la guerra e i bombardamenti americani rappresentano per la pace mondiale sono stati al centro delle preoccupazioni espresse dal primo ministro romeno. Dopo aver esposto l'atteggiamento del suo governo e ribadito la necessità di trovare al più presto una soluzione negoziata del problema, la cui premessa non può che essere la cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord, Maurer ha insistito sulla necessità di fare il possibile, ciascuno con il peso di tutte le influenze che può avere sulle parti in conflitto, per arrivare ad una pace negoziata. Maurer ha detto di ritenere che esistono le condizioni per arrivare a questa conclusione.

Moro dal canto suo ha voluto ancora una volta inopportunamente ribadire che, « pur rendendosi obiettivamente, doverosamente e realisticamente conto delle preoccupazioni degli USA » tuttavia l'Italia perseguirebbe lo stesso obiettivo.

Il quadro della situazione mondiale nei suoi diversi aspetti verrà nuovamente affrontato nelle conversazioni di stamattina, che riprenderanno alle 10,30 a Palazzo Chigi. L'esame dei rapporti bilaterali è partito dalla comune soddisfazione per il fatto che non esistono problemi da risolvere che non siano quelli di un ulteriore sviluppo. E' stata sottolineata l'importanza degli accordi bilaterali tra i quali quello per la cooperazione economica, industriale e tecnica, quello commerciale a lungo termine, l'accordo culturale e la convenzione consolare. Trattative sono in corso per nuovi accordi capaci di favorire la collaborazione nel campo turistico, dei trasporti aerei, del commercio e della navigazione.

In serata gli ospiti romeni hanno preso parte ad un banchetto offerto in loro onore dal presidente del Consiglio Moro. C'è stato uno scambio di brindisi che hanno ripreso in gran parte i motivi espressi nella mattinata negli indirizzi di saluto. Oggi gli ospiti romeni, conclusi i colloqui politici, deporranno una corona al Milite Ignoto e quindi faranno una visita in Campidoglio.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8 100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem. 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.800; 6 numeri annuo 27.300 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann. 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Ordine di Lenin allo scienziato Leone Landau

MOSCA, 22

(E.R.) - All'accademico e premio Nobel Leone Landau, il Soviet Supremo ha oggi conferito l'Ordine di Lenin — la più alta onorificenza civile del paese — « per i grandi meriti nello sviluppo della scienza fisica sovietica e in occasione del 60. anniversario della sua nascita ». Landau è infatti nato il 22 gennaio 1908. Ad appena 19 anni terminò gli studi universitari a Leningrado dedicandosi poi alla ricerca pura. Praticamente non vi è campo della fisica teorica in cui Landau non sia intervenuto con opere di indagine e di generalizzazione universalmente note.

Il maggiore contributo dello scienziato sovietico si è avuto nella teoria dei corpi solidi e nel fisica delle basse temperature. Durante gli anni di guerra egli mise a punto una teoria generale del fenomeno della superfluidità dell'elio liquido. Negli anni successivi, le sue opere si concentrarono sui problemi della fisica nucleare e i raggi cosmici. Membro dell'Accademia delle scienze da 1946, ricevette nel 62 il premio Lenin. Qualche anno fa, egli subì un gravissimo incidente d'auto di cui si parlò molto per l'arditezza dei tentativi di rianimazione su di lui operati da clinici sovietici e stranieri. Dopo l'incidente non ha potuto più dedicarsi attivamente all'attività scientifica.